

SITUAZIONE APERTA

Attualmente negli atenei italiani i lavori per l'applicazione della legge sono *in itinere* ed è previsto che venga attuata una revisione degli Statuti, pertanto le prospettive sono molto aperte e diversificate. Nella maggior parte dei 13 atenei ci si sta orientando verso un dipartimento unico di Scienze Mediche Veterinarie con diversi sbocchi: costituzione di una Scuola di Medicina Veterinaria, confluenza in una Scuola con Agraria (come è accaduto a Bologna), confluenza in una Scuola con Medicina e Chirurgia; in altri casi il dipartimento può non confluire in nessuna Scuola e quindi rimanere tale, ma quest'ultima scelta rischia di indebolire il ruolo della Medicina Veterinaria negli atenei.

PRO E CONTRO

In conclusione, la Riforma Gelmini presenta alcuni aspetti positivi che sono relativi al riordino complessivo dell'Università Italiana, alla razionalizzazione delle risorse negli atenei, ai concorsi con valutatori estratti a sorte e inserimento anche di valutatori stranieri e alla valutazione dei docenti e degli Atenei italiani. Di converso, nella legge si intravedono alcuni aspetti negativi che potrebbero far fallire gli aspetti innovativi, se non corretti dai decreti attuativi. In primo luogo, non è pensabile attuare una riforma di tale portata senza risorse aggiuntive, inoltre l'istituzione del ricercatore a tempo determinato farà aumentare il precariato. E, infine, esiste un grande rischio sull'identità delle facoltà di Medicina Veterinaria che in alcuni casi scompariranno. ●

FORMAZIONE EUROPEA E TAGLI ALL'ITALIANA

E io sarei un barone...

C'è una incongruenza fra la riforma Gelmini e la norma europea che fissa i parametri di valutazione delle Facoltà. Quello che chiede l'Europa non fa il paio con la Legge 240.

di Stefano Zanichelli
Segretario Fnovi

Nell'anno dei 250 anni dalla nascita della prima Facoltà di medicina veterinaria a Lione, ci dobbiamo chiedere se quelle italiane perderanno la loro identità storica. Si dice che una legge che scontenta tutti sia una buona legge, perché disbosca privilegi e chiede giusti sacrifici: mi pare che non sia il caso della Legge Gelmini. Il testo è dominato dalla preoccupazione che le trasformazioni avvengano a costo zero, accorpando le Facoltà in grandi dipartimenti. La figura del preside scomparirà e la struttura verrà gestita dal direttore di dipartimento. Colpa dei baroni si è detto e dei loro privilegi. Sono Professore Associato a tempo pieno dal 1992 e ordinario dal 2007, a Parma. Non ho mai avuto assistenti né una segreteria personale, debbo fare tutto da solo, anche le pratiche amministrative, per andare ai congressi devo fare ricorso al mio stipendio, se compro un libro o un computer per il mio lavoro non posso dedurlo dalle tasse. L'impressione è che questa riforma non sia organica, ma una raccolta di provvedimenti sparsi,

alcuni di segno positivo, altri assai meno. Finisce l'autonomia delle Facoltà per aprire all'ingresso della politica nella gestione accademica? Una novità nefasta di questa riforma è il potere che assumerà il Cda (e già si temono nomine politiche).

Tutto questo mentre è in corso il processo di riconoscimento Eaeve che, è bene ricordarlo, non è richiesto a nessun'altra Facoltà. C'è coerenza? Secondo i parametri europei, la nostra Facoltà dovrebbe essere una struttura indipendente, mentre la riforma accorpa e spiana, senza tanto riguardo per l'identità delle strutture; l'Europa incoraggia gli Atenei ad aprirsi al mondo esterno, mentre la riforma sbarra la strada persino ai contratti di insegnamento a titolo gratuito. C'è poi tutta una Direttiva, la 36/2005 che si direbbe ignorata. Al neolaureato, la legislazione e anche il Codice Deontologico, richiedono una complessa dotazione di competenze. Chi formerà i veterinari del futuro? La Nintendo? ●

